DELLE CAGIONI DELLA ESPULSIONE DE' GESUITI DA TUTTI I REGNI DELLA MONARCHIA...



NOTIZIE

PERVENUTE DA ROMA, DA PARIGI, E DA NAPOLI, ec.

Intorno le cagioni dell' Espulsione de' Gesuiti dai Regni della Monarchia Spagnuola, non che dell' arrivo di questi Religiosi alle Spiaggie Papali

LETTERA TERZA

Dell' Abate N. N. Veneziano ad un suo Fratello di Cittadinesca Famiglia,

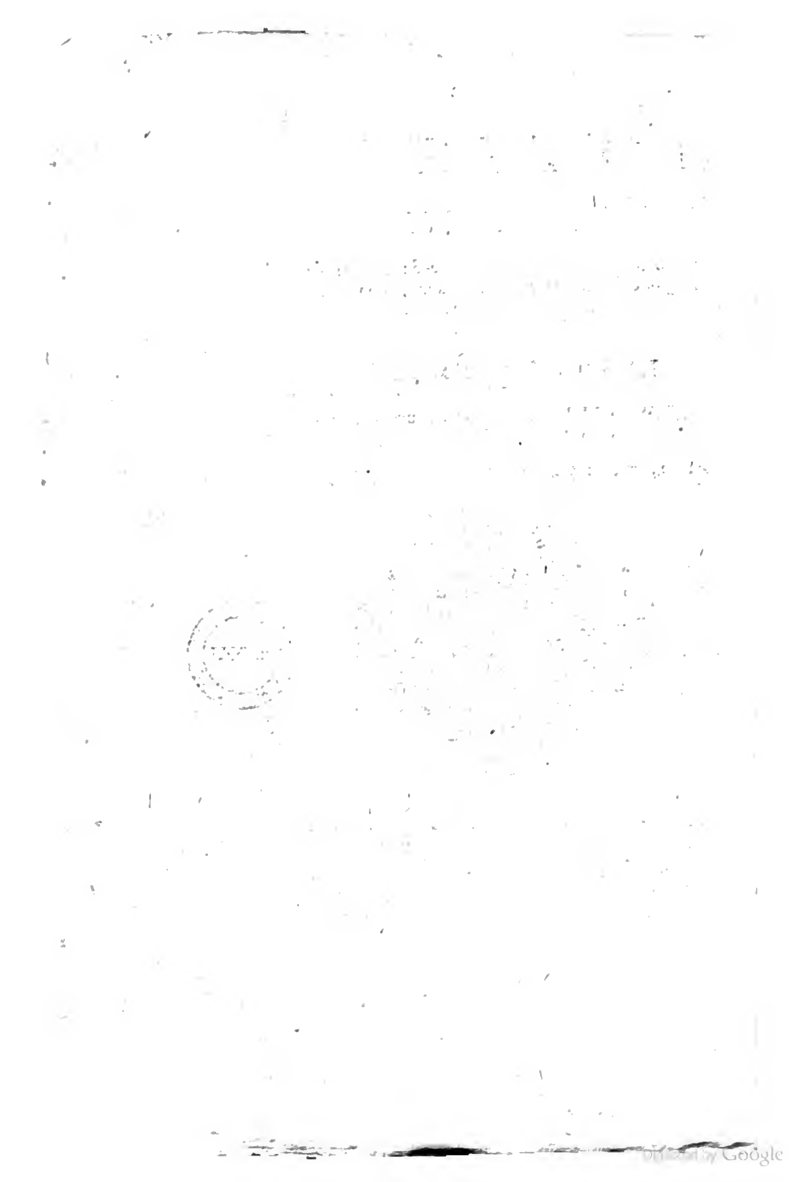
Ove in fine vi è un Problema assai interessante.

3





IN VENEZIA, MDCCLXVII.
APPRESSO GIAMMARIA BASSAGLIA,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AMATISSIMO FRATELLO.

Roma 16. Maggio 1767.

REgna in questa Capitale tanta confusione nel popolo d' ogni classe, come se foss' ella presso a dover perire. Forse tanto non furono costernati i Romani, allorchè nel decimo sesto secolo presa la loro Città dalle truppe dell' Imperadore *Carlo V.* condotte dal terribile *Borbone*, venne posta a sacco, ed assediato il Pontefice coi Cardinali nel Castello di S. Angelo.

Motivi al sommo riflessibili, e sommamente fastidiosi concorrono a siffatta confusione. Ve ne indicherò i principali. L' orrida carestia, che regna da tre anni in quà, ha sconvolto tutto lo Stato, ha fatta uscire quasi tutta la massa numeraria, che vi circolava, e con essa un intero milione del tesoro, che qual intangibile deposito serbavasi nel predetto Castello, raccoltovi dall' industria dell' immortale *Sisto V.*

Se vivo ancora fosse il Marchese *Belloni*, che tanto ne sapea in materia di finanze, e di economia politica, in vano adoprarebbe le sue speculazioni per saldare una piaga sì grande. Io temo assai che quel milione mai più si possa rimettere. I tempi sonosi cambiati, e cambiandosi, i Principi hanno aperti gli occhi, e quindi, come per un generale accordo, si sono appigliati a quei sistemi in forza de' quali riconoscendo i loro sacri, legittimi, ed inoponibili diritti, gli fanno valere a benefizio de' loro Popoli, e ad accrescere la civile prosperità de' medesimi.

Di quì ecco seccati i fonti donde in Roma colavano l' oro e le ricchezze; quelle ricchezze, quell'

oro, che supplivano alla mancanza d'ogn'industria, delle arti utili, e del commercio, interamente soffocate e spente dall'orrido torrente del lusso, e della mollezza in un'infinità d'individui oziosi, che vivono alle spalle d'altrui, e dalle direzioni di Ministri forastieri, e spogli perciò di quell'interesse, che ne viene dall'amore patriottico.

Fin dal Pontificato di BENEDETTO XIV., per maneggio di un Gesuita, e di un Cardinale, perdette Roma le grosse somme, che dalla Spagna annualmente le provenivano per l'espedizioni di Brevi, e Bolle, e per la collazione de' Benefizj. La perdita di quelle, che ne derivavano dal Portogallo nacque, e si sostiene attualmente per la protezione e difesa, che la Curia ha assunto de' Benemeriti in contrapposizione alle giuste rimostranze di S. M. Fedelissima. Dopo il fallimento del P. la Valletta, origine essenzialissima dell'espulsione della Compagnia dai Paesi della Dominazione Francese ivi si cominciò a far avvertenza sulle ricchezze strabocchevoli del Clero Nazionale, e sull'indisciplina degli ordini Monastici, possidenti oltre dovere con pochissimi individui. Quindi dopo la suppressione di ventotto Monisteri di Maurini, si teme che altri provvedimenti siano per isvilupparsi, atteso le disposizioni notissime della Corte di Versaglies, ed il modo di agire dei Parlamenti della Monarchia. Quanti proventi levati alla Corte Romana! Ma tutto ciò è poco. Tutti gli altri Principi Cattolici non solo esercitano il loro diritto, siccome ne hann' obbligo, per ridurre gli Ecclesiastici dei loro Stati all'osservanza degl'istituti che professano, per minorarne il numero troppo cresciuto; ma anche per frenare, il che maggiormente importa, i loro soverchj acquisti, ed impedire che più non sia in loro arbitrio il mandare dana-

ro

ro à Roma; quel danaro, che spettante alla classe attiva dei loro sudditi, deve circolare in favore della medesima uscendo dalle mani de' Frati, e de' Preti. Fin le Repubbliche di Genova e di Lucca, il Duca di Parma e Piacenza, quello di Modona, hanno emanate leggi provvidissime in tal particolare. Quai altre perdite per Roma!

Non corrono più adesso i tempi del famoso *Idelbrando*, o di *Bonifazio VIII.* nei quali fu data una nuova interpretazione a que' vocaboli prima affatto ignoti d'*immunità*, e di *libertà* Ecclesiastica; vocaboli, che l'ignoranza d'allora congiunta ad una pietà mal intesa resero tollerabili, che il timore di censure, e di altri spirituali gastighi fecero poi valere, e che a forza di sofismi appoggiati alle false decretali d'*Isidoro Mercatore* si giunse a sostenere, come annesi a tutto ciò, ove s'implichi l' Ecclesiastico.

Le Manimorte trovansi strabocchevolmente cresciute in numero, nè serbando più misura nell' acquistare opprimono spietatamente tutte le altre classi dai Cittadini. Forse vuol ignoransi, che siffatti acquisti non frenati furono, come nota *Montesquieu* (*della Decadenza de' Romani ec. cap.* 22.), una delle cagioni della ruina dell' Impero d' Oriente? Forse non si sa, che la presente funesta crisi in cui si trovano alcuni Stati Sovrani della nostra Europa da un somigliante motivo deriva? e così i torbidi, che regnano in altri, ove la Cattolica Religione sta per pericolare, come già nei secoli quindicesimo e sedicesimo pericolò in non pochi, ove per lo innanzi avea altamente trionfato? Finalmente dee pur sapersi, che la Chiesa medesima mira con ispavento tali acquisti, e maggiormente se siano, come per lo più sono fatti; con danno del pubblico, e de' privati, e sconvoglimento delle famiglie. Per que-

ſto i Principi non ſolo poſſono arrecarvi rimedio, ma ſecondo, che teſtè io diceva, vi ſono tenuti sì per diritto naturale, come per quello delle genti, nè v' ha chi ad eſſi poſſa ne loro Dominj contraſtarglielo.

Mille autorità di Giureſconſulti, e Canoniſti Cattolici potrei quì produrre a darne prova; ma baſtami una ſola, ed è di un Geſuita, di un Benemerito. Il P. *Suarez* verſando sù di ta quiſtione (*Adverſ. Regem Anglum lib.* 4. *cap.* 22.) così ſi eſprime: *Tunc ſi diſpoſitio generalis eſt pro civitate, & in ſe ad comune bonum ejus ſpectante, non poteſt dici imponi clericis gravamen contra libertatem eorum; quia nihil eſt contra eorum privilegia, neque contra naturalem juſtitiam.*

Con tutto ciò la Corte Romana perſiſtendo nelle ſue antiche e care maſſime, ha quindi il Miniſtero della medeſima, fin da primi giorni della ſettimana ſcorſa; ha dico, in nome di S. Santità ordinata una ſolenne proceſſione, e pubbliche preci da farſi nelle futture feſte della Pentecoſte, affine d' implorare dall' Altiſſimo, che i Principi ſi riducano a' conſigli, che la ſuddetta imunità e libertà Eccleſiaſtica non turbino. E' codeſto un gran fondo di cecità! Ma a Roma le viſte ſi limitano ſoltanto alla periferia degl' intereſſi della Curia, e ſono in ragione compoſta di queſt' intereſſi, e di quelli di coloro, che ſopra le di lei maſſime fondano la loro fortuna.

In altre circoſtanze tale ordinazione ſarebbe ſtata accompagnata da una fola di ſcritti Geſuitici, ove, contra l'opinione già riferita del loro Confratello *Suarez*, avrebbonſi trovate ſchierate quelle dottrine, ch' eſſi predicarono furibondamente correndo la funeſta Lega, che tanto ſangue civile coſtò alla Francia; quelle dottrine, io dico, che meſſe a

cam-

campo da *Dionigi il Piccolo*, e fulminate di anatema nel Sacrosanto Ecumenico Concilio di Costanza, fatte poi rivivere dal *Mariana*, dal *Bellarmino*, dal *Santarelli*, dal *Becano*, dal *Tanero*, e da tant' altri alcunni della Società, ci presentano nelle loro opere altrettanti monumenti di contraposizione alla parola di Dio, alla tradizione della Chiesa Cattolica, alle prescrizioni de' Canoni de' Concilj, ed all' autorità de' Santi Padri.

Poichè io trovo, siccome ve lo proverò in seguito, che i Gesuiti atti non sono alla conversione degl' Idolatri, alla riduzione degli Eretici, e in nessun modo all' istituzione de' Cattolici, mi è forza perciò dire, che la Corte Romana non può aver dato ad essi Religiosi il glorioso titolo di *Benemeriti* se non se per altro, che per aver con quelle dottrine sostenute e difese le di lei pretensioni allorch' ella n' ebbe d' uopo. E' codesto forse il motivo per cui la Corte medesima sempre li protesse ad onta dei clamori di tutto l' universo; di que' clamori, che cominciati al nascere della Società, sempre ognor più vigorosamente continuarono, giungendo a' quel segno, che rendela oggetto dell' odio pubblico, del comune dispregio, e per cui trovasi in alto sospetto presso quei Sovrani, che non l' hanno ancora sbandita da loro Stati, come han fatto incontanente con tutta giustizia i Monarchi del Portogallo, della Francia, e della Spagna.

La serie delle novelle, che imprendo a ragguagliarvi, vi farà conoscere quant' ognor più vada peggiorando la sorte di lei. Si ha da Napoli che S. M. Siciliana ha fatto porre in sequestro le rendite del Collegio di S. *Francesco Saverio* di detta Capitale, che fondato mentre i Re di Arragona tenevano il Trono di Napoli, dovean servire al mantenimento dei Religiosi di tal Nazione. Nei cam-

biamenti di dominazione, smembrato il Regno di Napoli dalla Spagna, ammettonsi in esso Collegio degl' Italiani, ma che, per Concordati, s' intendono naturalizzati Spagnuoli, ed Arragonesi. Cessando dunque per l' espulsione dei Gesuiti dalla Monarchia Spagnuola l' oggetto della detta istituzione, sul sequestro fatto, la Città di Napoli ha avvanzato le sue suppliche a S. M. Cattolica, affinchè si compiaccia devolvere le suddette rendite in uso del nuovo Albergo de' Poveri, che sotto gli auspicj del suo Reale Figliuolo sorge ad immortalare la pietà di lui, e della Città medesima, che alla perfezione di opera sì cospicua trovasi interessata. Intanto, che si attendono le risoluzioni del Monarcha Cattolico su di tale oggetto, è seguita cosa di somma amarezza per i R.R. P.P. Socj di codesta stessa capitale. Eglino tenevano banco aperto per ricevere danajo da chiunque, e per cui pagavano il censo di quattro per cento fin al tempo della restituzione da poter esser ricchieduta dai creditori a loro beneplacito. Da essi P.P. veniva negoziato questo danajo in mille maniere sì entro come fuori della Città, traendone con contratti usuratici fin l'utile di otto e mezzo per cento. Essi creditori sulla tema della vicina espulsione di costesti Ecclesiastici Banchieri, sono corsi in fola a ripetere i loro danari, ed eglino pontualmente ne hanno restituo fin alla somma di cenciquanta mila Ducati, ma non pertanto restarono alla scoperta, e trovaronsi in fallimento di altri cinquanta mila. In tale urgenza sono ricorsi al Governo supplicando di poter vendere tanta porzione de' loro stabili, che fosse sufficiente a saldare il rimanente del loro debito; ma ebbero in risposta, che a fare questo saldo servisse l' argenteria inutile di cui andava la loro Chiesa strabocchevolmenie provveduta.

Que-

Questa risposta ha sconcertato alquanto i Benemeriti; ma non pertanto alcuni fra gli stessi hanno scritto a certi loro amorevoli quì di Roma, di sapere che non c'è cosa alcuna di nuovo riguardo a quelle risoluzioni, che stimavano inevitabili e vicinissime all'arrivo della Prammatica di S. M. Cattolica alla Corte Napoletana. Aggiungono di aver fatto scandagliare sotto mano alcuni dei principali del Ministero, e che sono stati assicurati, che S. M. riguardavali colla stessa predilezione, onde mirava gli altri Ordini Religiosi del suo Regno. Io però, che *intus & in cute* conosco i Gesuiti, mi rido di queste fole, e non ad altro inventate, che per l'oggetto di tener in fede i parziali. Questo vi posso assicurare, che gli stessi Lazzaroni, se avvenga che incontrino di questi Religiosi per istrada, si pongono a gridare: *e quanto sta S. M. a mandar allo Diavolo questi Mariuoli?* Si rammentano con orrore di essersi già lasciati delludere dal famoso impostore P. *Peppe*, e n'esecrano la memoria, e con esso la Società, raccordandosi le gran ricchezze che colui seppe raccorre colle sue sacre burlette, colla vendita di devozioni, e spezialmente dei bollettini dell'immacolata Concezione, che assicurava buoni per iscacciare la febbre, e per far iscaricare giornalmente le uova alle galline, facendone ad esse ingojare un ogni settimana.

Ma mentre queste nuove provenienti da Napoli, porgevano quì materia di discorso nelle conversazioni, nelle botteghe da caffè, e per le case, l'arrivo che seguì ai 12. nel porto di Civitavecchia di cinque Tartanoni e di tre Sciabecchi carichi di cinquecento settanta dei nuovi banditi dalla Spagna, ha fissata l'attenzione del Pubblico.

Questo era per riguardo alle direzioni del Politico Ministero Papale, ben sapendo ognuno, che Sua San-

Santità, pieno, com'è di carità, dopo di essersi prestato ad accogliere ne' suoi Stati i nuovi ospiti, erasi poi, (ferma la massima di non supprimere la Società contra l'opinione di uno dei nove Cardinali chiamati alle Congregazioni, che si tennero), preso un consiglio diverso. I motivi erano fondati sulle circostanze presenti, ove lo Stato Ecclesiastico trovavasi afflitto da una deplorabile carestia; dall'essere tutte le Case e Collegj della Società sparsi in esso sopracaricati di alunni; dalla condizione apposta nell' Editto di S. M. Cattolica al pagamento delle pensioni per i Religiosi espulsi, le quali atteso la condizione medesima potevano per il più lieve pretesto rimanere sospese non solo ad alcuni di essi, ma anche a tutti; e in fine le molte spese, che ci volevano per letti, utensilj, ed altre cose necessarie all'accoglimento di oltre cinque mila persone di ogni cosa destitute. A tutto ciò aggiungevasi, che tanto meno essi Religiosi erano da ammettersi quanto più dopo averli ricevuti, siccom'erasi fatto per que' cacciati dal Portogallo, altri Principi avrebbero potuto adoperare nello stesso modo discacciando la Società dai loro Dominj, e quindi rimanere lo Stato della Chiesa caricato dal peso di migliaja e migliaja di soggetti inutili con suo grave discapito.

Contro tutte queste ragioni veniva stabilita una proposizione, la quale dava luogo a non pochi argomenti, che avevan per partigiani i Cardinali *Ganganelli*, *de' Rossi* e *Cavalchini*. La somma di siffatti argomenti si riduceva a dimostrare, che se la Compagnia, che dicesi di Gesù, era stata approvata dai Sommi Pontefici, ricolmata di privilegj, e se in Roma, anzi che sopprimerla, veniva sostenuta e protetta, non potevasi senza ingiustizia non accoglierla nello Stato Papale, allorchè i Principi

cipi

cipi irritati contro la medesima, e mancando di autorità per disciorla, cacciavanla dai loro Stati. Che su di tai riflessi doveasi riguardare come un effetto della Reale Clemenza del Re Cattolico la pensione assegnata ai Religiosi espulsi qualunque fosse la condizione apposta alla continuazione della medesima in favore d' essi Religiosi, che il detto Monarca avea col suo editto totalmente recisi dalle altre classi del corpo politico de' suoi sudditi. Che questa pensione era più che sufficiente alla sussistenza di uomini, ch' entrando nella compagnia aveano giurata una povertà simile a quella di Gesù Cristo. Che perciò nemmeno nelle circostanze presenti, per quanto fastidiose si fosser elleno, non potean eglino riuscir a carico dello Stato Papale. Che anzi in tali circostanze, ove ognuno altamente declamava contra i Gesuiti per quello anche, che vedevansi quei del Collegio Romano, e degli altri delle città suddite, tenere pubblici macelli, osterie e mercanteggiare d' ogn' altro genere di commestibili, avrebbono potuto intanto cessare da tal mestiere sì odioso negli Ecclesiastici, convertendo essi commestibili in uso dei nuovi soppravvenuti, e reintegrandosi col danajo delle pensioni agli stessi assegnate. Che i Collegj inclusi nelle Terre della Chiesa tanto possedevano, tante avean case di delizia e luoghi in campagna, che ben si potevano allogare comodamente in esse gli espulsi confratelli, nel tempo stesso, che nessuno sconcerto sarebbe adivenuto nelle finanze dei Collegj medesimi impiegando una picciola porzione delle loro rendite in letti, utensili ec. Che il Capo della Chiesa non potea ricusare un asilo ad uomini del di lei grembo, cui veniva in ogn' altro luogo ricusato; ad uomini che promettevano per legge statuaria della loro Regola ubbidienza e vassallaggio alla Santa Se-

de

de ed al Pontefice per compimento de' loro voti; e che finalmente il ricusarli non avrebbe potuto che maggiormente irritare il Re Cattolico, e di quì, mentre meno conveniva agl' interessi della Corte, insorgere scisure produtrici di molestissime conseguenze; di quelle stesse conseguenze, per cui si era perduta la comunicazione col Portogallo.

Ma tutti questi argomenti, ed altri non pochi riflessi messi a campo non valsero. Relativamente ai maneggi del P. Generale *Ricci*, appoggiati specialmente da sei altri Cardinali, restò deciso per la non ammissione dei Gesuiti cacciati dalla Spagna. Anzi uno di questi Cardinali propose, che fossero messe guardie e truppe ne' luoghi delle coste dello Stato Papale, ove potesse per avventura tentarsi di sbarcare essi Religiosi, e che ne' porti venisse impedito lo sbarco medesimo, appuntando e facendo giuocare il cannone contra i navigli che gli avessero condotti in caso di violenza.

In conseguenza di tale decisione, dopo fatto partire fin dai 16. del mese passato un Corriere col Breve di Sua Santità in risposta alla Lettera di S. M. che riportai nella mia dell' ordinario passato; Breve, per quanto dicesi, che ristringevasi a preconizzare, e raccomandare la Società a quel Monarca, ed a rappresentargli, che desse luogo alla difesa degli innocenti, punendo i rei; dopo, io dico, la partenza di quel Corriere, avendosi avuto notizie, che si era cominciato l'imbarco de' Gesuiti in qualche Porto della Spagna, ne venne spedito un altro a Madridde, coll' esposizione dei motivi, per cui i Religiosi imbarcati avrebbono trovato perclusо l'adito nello Stato della Santa Sede.

Ora, prima del ritorno di questo secondo Corriere, capitarono ai 12. secondo che di sopra v'indicai, dinanzi a Civitavecchia le prime imbarca-

zioni

zioni dei Gesuiti al numero eglino di 570. oltre altri 200. che vi arrivarono il dì seguente.

Essendo già stati dati preventivi ordini al Governatore comandante di quella Piazza, egli dopo aver fatto intendere ai Capitani dei Vascelli, che restava vietato ai Religiosi imbarcati lo scendere a terra, non tralasciò di farne con istaffetta tostamente pervenire l'avviso al Cardinale Segretario di Stato. Quasi nel tempo stesso fu avvertito anche Monf. *Azapura*, Ministro Plenipotenziario di S. M. Cattolica con dispaccj a lui pervenuti da Civitavecchia, e quindi poi con un biglietto di Segretaria del Cardinale Torrigiani. Con questo gli si dava parte delle fissate risoluzioni Pontificie per di lui governo, aggiungendosi, che per altro si erano date le più pronte commissioni, onde ai navigli capitati, ed ai Religiosi che vi eran sopra, non mancassero tutti quei rinfreschi e provvigioni di cui avessero abbisognato, non permettendosi però lo sbarco che ai decrepiti, ed a quei, che colti da infermità nel viaggio, si trovassero in un attuale pericolo della vita; il che era tutto quello, cui la paterna tenerezza e pietà di Sua Santità potea permettere per queste sole imbarcazioni.

Monsig. *Azapura*, che già avea replicate istruzioni ricevute per espresso della sua Corte, rispose incontanente, che non volendosi ricevere nello Stato Papale gl' individui di una Compagnia rea di gravi delitti, e che per urgentissimi motivi era stata discacciata dai Regni del suo Sovrano, senza più speranza alcuna di potervi rientrare, sarebbe rimasto però a carico della Corte Romana, il destino di cotesti individui, avendosi già deciso ove frattanto spedirli. Ma che dichiarava tener ordine, in caso d' insistenza nel preso consiglio, d' intimare la partenza da Roma, e da tutto lo Stato Ponti-

tifi-

tifizio ai sudditi di S. M. e di ritirarsi egli pure dallo stesso, nell'atto medesimo, che la sua Corte avrebbe fatto immediatemente uscire dalla Monarchia quanti potessero trovarsi Vassalli del Papa.

Tutto ciò protestò il detto Ministro verbalmente anche a S. Santità nell' udienza, ch' ebbe poi; lo che diede luogo a replicate Congregazioni, e parlari, in cui si conchiuse relativamente alle anteriori determinazioni. Questa tale constanza in esse deve riuscire molto grata al P. Generale Ricci, ed ai R.R. P.P. del Sinedrio, poichè avranno fra le loro amarezze il picciol raggio di contento di veder stornato il Pubblico in un oggetto diverso da quello, onde la sola Società porgevane il terribile spetacolo.

Le cose però potrebbero andare diversamente, benchè oggi in cui vi scrivo, le imbarcazioni Gesuitiche, dicesi siensi staccate dal porto di Civitavecchia facendo vela alla volta dell' Isola di Corsica.

Cosa sia per accadere in proseguimento non mi avvanzo a predire. Intanto in Roma chi opina in un modo, e chi in un altro; ma tutti i discorsi terminano in esecrare la Società cagione di tanti sconcerti, di tanto scandalo; scandalo in faccia al quale, come si ha dalla storia, fu un nulla quello, per cui in altri tempi vennero suppressi gli Ordini de' Templari, e de' Frati Umiliati.

Questo scandalo poi oltrepassa ogni confine, e diventa orrore facendosi riflesso alle notizie terribili quì capitate da Parigi, e che non possono non essere pervenute anche in Venezia.

Nella mia prima Lettera io vi accennai, che oltre ai vari delitti, che avevano resa altamente rea la Società al cospetto di S. M. Cattolica, ed agli urgentissimi motivi avuti da quel Monarca per cacciarla da' suoi Regni, assicurando così la sua Sacra Persona, e la tranquillità dei suoi Popoli, erasi aggiun-

giunta anche la scoperta, che alcuni degl' individui della stessa si erano implicati nella popolare sedizione eccitata in Madrid l' anno trascorso sotto pretesto di scontento per un Ministro, pel divieto dei lunghi ferrajuoli, e per la polizia introdotta dell' illuminazione della Città in tempo di notte col comodo de' fanali. V'è di peggio ancora. Pieni di livore per le ricerche, le quali seppero che venivan fatte intorno il loro commerzio, e gli altri delitti, ond'erano macchiati, non solo parecchi fra essi de' più graduati furono i principali autori di detta sedizione. Ma di più aveano precedentemente tramata una cospirazione, che per Divino volere mancò.

La impunità chieduta da alcuni complici, le deposizioni di altri che vennero arrestati, le confessioni, che furon ricavate dai principali dell'orribile complotto, la prudenza delle direzioni del Ministero, e cautissimi seguiti esami, condussero a sì grande scoperta. Il Parlamento di Parigi avendone avuto sentore nell'atto stesso, che comunicata gli fu la Prammatica del Re Cattolico, si ragunò immediatamente agli 8. del corrente mese di Maggio per deliberare relativamente ai riflessi ch' ella suggeriva rapporto a coloro che deposto l'abito Gesuitico all' espulsione della Compagnia dalla Francia, vi dimoravano sotto altre figure conservando le massime che in essa Società si acquistano.

Ragunate dunque nel suddetto giorno tutte le Camere, ed entrate le Genti del Re, il celebre Sig. *Omer Joly de Fleury* pronunciò un discorso ove dopo aver spiegati i sentimenti affettuosi per la Sacra Persona del Sovrano, da cui l'intero corpo di quella Magistratura trovavasi animata, aggiungeva quanto fosse stata colpita alla notizia degli avvenimenti relativi alla Società de' Gesuiti in Ispagna, ed ai motivi per cui eravi stata proscritta.

Do-

Dopo tali avvenimenti, a cui naturalmente si congiungevano gli esempj, che avea ugualmente dati il Portogallo, il Sig. di *Fleury* pose in vista quelli, ond' era stata condotta e consumata anche in Francia la disoluzione della Società stessa, cioè lo esteso e scandoloso commercio che alcuni de' suoi individui vi esercitavano; i vizj delle loro Costituzioni, la loro corotta dottrina, ed il sistema per cui oltre d'essere in opposizione ed in guerra con tutti gli altri Ordini Religiosi, turbava l'ordine pubblico, riempieva la Chiesa di divisioni, e nodriva in seno un partito sempre nemico della pace, e che portava co' suoi principj l'inquietudine nel cuore de' Sudditi per la sicurezza del loro Re.

Esposto quindi come l'amore inviolabile per il Sovrano, il rispetto alla Chiesa, alla buona dottrina, alla Religione, alla purità della sua Morale, la fedeltà agli interessi della Santa Sede, ai diritti dei Vescovi, e l'attenzione alla pubblica tranquillità, aveano condotto a disciorre la Società, rammentò come alla bontà del Re andavan debitori i membri della stessa di vivere in particolare nei di lui Stati sotto l'autorità spirituale degli Ordinarj de' luoghi, conformandosi alle leggi del Regno e diportandosi in tutto come buoni e fedeli sudditi.

Ciò posto si volse ad esaminare se le misure prese nella concessione di tal grazia fosero talmente sicure da prevenire ogni inconveniente, e di qual sorta se ne abbiano a prendere per rimediare ai pregiudizj, che potrebbero insorgere da tanti Gesuiti dispersi nelle Provincie del Regno, che sebben spogliati dell'abito del loro istituto, non lo sono però dello spirito del medesimo. „ Cadaun membro dis„ perso sempre unito alla Società col mezzo alme„ no dello zelo suo, e di quella cieca ubbidien„ za non può egli fare in segreto ciò, che il cor-

po

„ po apertamente faceva, allorchè si trovava in
„ mezzo di noi) "

Di fatti il Sig. *de Fleury* proseguì rammentando, come si ebbe ardire d'imputare a passione, o a brighe l'impresa deliberata di distruggere la Società. Che col Editto del mese di Novembre del 1764. avendo ordinato, che non dovendo in avvenire più aver luogo la Società stessa nel Regno, tutti i Gesuiti secolarizzati dovessero prestar giuramento di non aver alcun legame col Generale, di mila e dugento d'essi di giurisdizione della Corte, non si contarono che circa cencinquanta giuramenti prestati. Che non si sono osservate più fedelmente le disposizioni dell' altro Decreto del primo Dicembre dello stesso anno; val a dire, di ritirarsi i membri della Società disciolta alle loro Diocesi, e presentarsi di sei in sei mesi dinanzi i Sostituti del Parlamento nei Bailaggi, e di non approssimarsi oltre dieci leghe alla Città di Parigi.

Non avendo eglino ciò adempiuto, è forza conchiudere, che sono tutt'ora Gesuiti; onde ne nasce la persuasione, che i membri della Società di qualunque Nazione siano, si attaccano molto più al loro Istituto, che alla sommissione dovuta da tutti gli uomini alle leggi del proprio originario Paese.

Che però esso Sig. di *Fleury*, avvanzando il suo sentimento, continuò dicendo, che regnando il medesimo spirito in tutti i membri dispersi nella Francia, conforme a quello di tutti gli altri Gesuiti dispersi nell' Universo, le viste dunque più naturali, che in siffatte circostanze potessero formarsi erano quelle, che avessero per oggetto la dissoluzione intera di questa Società pericolosa, giacchè non lascia di seminare ovunque costerna-

zioni e discordie. Ch'essendo desiderabile che il Pontefice potesse conoscere, che la Chiesa, e la Santa Sede non avendo avùto maggiori nemici, potesse una volta la Corte di Roma anche vedere qual sarebbe il suo interesse ascoltando la voce di tutti i Popoli, che si sollevano contra questo Istituto. Che non essendo in potere il Parlamento di far giungere il fervore de' suoi desiderj fin al centro dell'unità, potea però il Re in forza dell'estensione di sua podestà, come per la sublimità delle sue viste superiori ed elevate, che sono uno dei principali requisiti della Sovranità, proccurare un bene così desiderabile.

Sopra di ciò pertanto propose il suddetto Maestrato di sollicitare l'amore, ch' egli ha per la Religione, e per la prosperità de' suoi Popoli, e ponendogli sotto gli occhi gl'inconvenienti che risultano dal contegno di quelli, che prima si dicevano Gesuiti, dalla loro maniera di stare nelle differenti Provincie del Regno, dal non essersi uniformati all'Editto del mese di Novembre 1764. umilmente supplicare S. M. di usare in tale circostanza de' mezzi, che la sua saviezza potrà ispirargli per ottenere dal Papa la dissoluzione intera de' Gesuiti.

Con queste parole terminò il Sig. *di Fleury* la sua arringa di cui ve ne ho quì recato un sufficiente estratto.

Ritiratesi dopo le Genti del Re, e posta in deliberazione la materia fu preso di nominare i Commissarj per unirsi nella Casa del primo Presidente, onde decretare il dì seguente dei 9. siccome fu fatto.

Questo Decreto è del seguente tenore: „ La „ Corte deliberando sulle informazioni già avute, „ giustamente commossa dai gravi, ed importanti „ mo-

„ motivi, che vi si contengono, e sulle rappresenta-
„ zioni delle Genti del Re avvanzate il giorno
„ di jeri, fatto riflesso, che in seguito delle trame,
„ e de' movimenti sediziosi, che avvennero in
„ Ispagna, l' orribile disegno de' quali non è og-
„ gidì, che troppo manifesto in tutta l' Europa,
„ il Monarca giusto e saggio, che governa quel-
„ lo Stato, ne scoprì gli autori, riputando di
„ non poter mantenere la subordinazione, la giu-
„ stizia, e la pace fra suoi Popoli, e l' onore del-
„ la Corona, se non coll' discacciare irremissibil-
„ mente la detta Società, e suoi individui da tut-
„ ti i suoi Stati; e fatto riflesso all' enormità del
„ delitto, caratterizzato colla dichiarazione, che
„ una tale sua determinazione, di cui diceva so-
„ lo in parte in motivi, era chiamata per altre
„ ragioni urgenti, ugualmente giuste e necessarie,
„ e di tal gravezza, che non facea che asecon-
„ dare i movimenti della sua clemenza nel con-
„ dursi a tale risoluzione; e considerando, che
„ secondo, le Costituzioni di cotesta Società nes-
„ suna macchinazione poteva esser ordita senza l'
„ eccitamento, ed assenso dei Direttori, e del
„ Generale della Società suddetta; che in qualun-
„ que Paese possa estendersi il potere di questi
„ Direttori, e del Generale della stessa Società,
„ n' eran minacciati per necessaria conseguenza,
„ ed in modo notabile i medesimi pericoli; che
„ quasi tutti gli per lo avanti nominati Gesuiti,
„ che restarono in Francia, hanno manifestata una
„ ostinata determinazione di tenersi servilmente
„ subordinati a codesta superiorità; che la fer-
„ mezza del loro rifiuto in prestare un giuramen-
„ to, che non avvolgeva in se altro più che l'
„ espressione dei sentimenti, e delle obbligazioni
„ d' ogni fedele vassallo, e la loro rinunzia agl'

 „ im-

„ impegni , che vi fossero contrarj , recavano il „ più evidente contrassegno , che per rimanere „ sotto la dipendenza del Generale, hanno abdi- „ cato il loro Sovrano , e la Patria ; che questa „ sommissione senza confine ad una Regola, e „ ad un Generale aggravato in Ispagna di delitti „ di Stato, rende in qualsivoglia Paese il soggior- „ no loro incompatibile colla pubblica sicurezza, „ e dispone tutti i membri d'essa Società a dive- „ nire in ogni istante ribelli ad ogni Podestà le- „ gittima ; che questo vizio dipende dal loro Isti- „ tuto, e dalla Morale insidiatrice alla sicurezza „ de'Sovrani, costantemente insegnata, e sostenuta „ dalla Società, si sviluppa nel modo più orribile „ dopo varj anni cogli attentati , che hanno già „ meritata la proscrizione di cotesta Società nei „ tre Regni. Considerando in fine, che atteso l' „ unità del sistema, dei principj, e della condot- „ ta, che forma l'essenza della nominata Socie- „ tà , non può esservi nè sicurezza per la Per- „ sona del Re , nè tranquillità negli Stati , fino „ che vi esista alcun membro della Società me- „ desima.

„ Ha dichiarato , e dichiara la detta Società, „ e tutti i suoi individui pubblici e segreti , ne- „ mici di ogni Potenza , di qualunque autorità „ legittima delle Persone de' Sovrani , e della „ tranquillità degli Stati, e conseguentemente or- „ dina , che tutti coloro , che quì già dicevansi „ Gesuiti, saranno spogliati del benefizio loro ac- „ cordato coll' Editto di Novembre 1764. Ordi- „ na, che tutti , ed ognun di loro, i quali era- „ no individui della suddetta Società al tempo „ degli 6. d' Agosto , saranno obbligati ad uscire „ dal Regno entro il periodo di quindeci giorni „ dopo la pubblicazione del presente Editto ; la

„ qua-

„ quale significazione valerà per ciascheduno de„ gli stessi sotto pena di essere perseguitati con „ modi straordinarj, trattine però quelli, che „ avranno prestato i giuramenti ordinati dai De„ creti della Corte dei 6. Agosto 1762., e 22. „ Febbrajo 1764. conformemente ad essi Decre„ ti; in esecuzione di questi, e nei differimenti „ frapposti riservandosi la Corte di stabilire relati„ vamente alla trasgressione degli ordini suoi, „ che alcuno de' suddetti chiamati Gesuiti, che „ prestarono giuramento, avessero potuto poste„ riormente commettere. A tal effetto il Proc„ curatore Generale del Re renderà conto alla „ Corte Venerdì 15. del mese corrente delle Car„ te attinenti a siffatte transgressioni, ch' ei tie„ ne in sue mani, ed il Re verrà supplicato di „ ordinare, che le pensioni accordate per alimen„ to ai detti Gesuiti non siano loro pagate in „ avvenire senza un legale attestato in forma or„ dinaria del Giudice del Luogo, dove fissata „ avranno la loro residenza fuori delle Terre del „ loro Dominio.

„ Proibisce a tutti e cadauno di quelli, che sa„ ranno stati obbligati ad uscire dal Regno in vi„ gore del presente Decreto, di ritornare sotto „ qualunque pretesto negli Stati del Re sotto pe„ na d'essere in modo straordinario inquisiti.

„ Vieta a tutt'i Governatori delle Provincie, „ Istituti Generali, Intendenti del Re, Podestà, „ ed a tutti i Giudici di dipendenza della Corte, „ il permettere, che nell'estensione delle rispetti„ ve Provincie, e Giurisdizioni risieda veruno dei „ detti Gesuiti, esclusi dalle Terre del Dominio „ del Re, come altresì nessuno de' Gesuiti Fora„ stieri sotto pena della loro responsabilità.

„ Interdice a tutt'i Sudditi del Re di qualsi-

„ voglia grado, qualità e condizione essi sieno, il
„ dar ricovero ad alcuno dei detti Gesuiti, che
„ sono obbligati a ritirarsi fuori del Regno in for-
„ za del presente Decreto, ed anzi di mantenere
„ direttamente, o indirettamente corrispondenza
„ co' medesimi sotto pena di essere puniti secondo
„ la gravità del delitto, e l'esigenza del caso.

„ Proibisce in oltre, ed espressamente inibisce
„ a tutt' i Sudditi del Re ricevere dal Generale
„ della detta Società, o da qualunque altro in
„ suo nome Patenti di aggregazione, ò figliazio-
„ ne sotto pena di essere severamente gastigati.

„ Ordina, che tutti quelli, i quali avessero ta-
„ li Patenti, o le avessero avute per lo innanzi,
„ siano tenuti nel termine di un mese al più tar-
„ di, farne dichiarazione in iscritto dinanzi al
„ più vicino Giudice Reale del luogo; e di ri-
„ mettere anzi al Giudice stesso le Patenti, che
„ avessero tra mani; il qual Giudice sarà obbli-
„ gato poi di trasmettere, e l'originale, e le co-
„ pie delle dichiarazioni al Proccuratore Generale
„ del Re sotto pena contra i trasgressori, cioè di
„ pena estraordinaria contro quei fra sudditi, che
„ avessero nascosto e dissimulate le dette Carte, al-
„ lorchè si trovino prove sufficienti, le quali fac-
„ ciano costare la loro associazione, e figliazione;
„ e sotto pena di demissione, ed anche maggiori
„ contra i Giudici, che avessero mancato di ese-
„ guire pontualmente quanto col presente Decre-
„ to viene disposto.

„ Viene a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Su-
„ periori, e Superiore delle Comunità Secolari,
„ e Regolari, Seminarj, Luoghi d' Istruzione, di
„ Educazione, Pensione, e di altri stabilimenti
„ destinati all' erudimento della Gioventù dell' uno,
„ e dell' altro sesso, d' impiegare e ad insegnare

„ in

„ in qualunque maniera sia pubblica, ó privata,
„ o negli uffizj di Predicatore, o di Confessore
„ nelle Diocesi, Seminari, Conventi, ed altre
„ Case, alle quali presiedono, a veruno di quel-
„ li, che fossero stati individui della Società dal
„ 6. Agosto 1761. qualor per avventura non aves-
„ sero prestato il giuramento prescritto dal De-
„ creto 6. Agosto 1762. dentro il periodo fissato
„ dai Decreti della Corte, e se non fossero an-
„ che di quelli, che avessero abbandonata la So-
„ cietà avanti l'epoca dei 6. Agosto 1761. quan-
„ do però facciano dichiarazione dinanzi a' Giu-
„ dici del luogo di loro Domicilio, che faccia co-
„ stare aver essi veramente rinunciato di buona
„ fede ogni attaccamento alla Società, al Gene-
„ rale, e a ciascuno de' suoi membri.

„ Verrà umilmente supplicato il Re di allon-
„ tanare dalla sua Persona, e da quella de' Prin-
„ cipi della sua Famiglia, e Casa Reale que',
„ che avessero avuto precedentemente, o conser-
„ vassero ancora alcuna Fraterna, o Figliazione
„ pubblica, o secreta colla Società.

„ Gli sarann' ancora porte suppliche in qualità
„ di Figliuolo Primogenito, e Protettore della
„ Chiesa di frapporre i suoi uffizj presso il Pon-
„ tefice, e di congiungere anche, se lo trova ap-
„ proposito, le sue istanze a quelle de' Principi
„ Cattolici per l'oggetto di conseguire la total
„ estinzione di una Società perniciosa a tutta la
„ Cristianità, e formidabile particolarmente a So-
„ vrani, e alla tranquillità de' loro Stati.

„ Sarà il Re umilmente supplicato a degnarsi
„ di render comuni a tutto il suo Regno con una
„ legge generale le misure del presente Decreto.

„ Ordina che il presente Decreto sia letto, pub-
„ blicato, impresso, ed affisso ovunque occorra,

„ particolarmente in questa Città di Parigi, e in
„ quelle di Aire, Amiens, Angouleme, Arras,
„ Aurilac, Auxere, Bapaume, Barleduc, Be-
„ thune, Billom, Blois, Bourges, Clermont
„ Ferrande, Compiegne, Dunkerque, Abbevile,
„ Eu, Fontenay le-comte, Gueret, Hesdias la Fle-
„ che, Granges, Laon, la Rochelle, Lyon, Ma-
„ con, Mauriac, Moulins, Sanit Pierre le Mou-
„ stier, Nevers, Orleans, Poitiers, Poitierpontoi-
„ se, Reims, Montbrison, Roane, Saint-Fleur,
„ Saint Omers, Sens, e Tours: e siano le co-
„ pie tratte dal presente, spedite alli Podestà, e
„ Governi della Giurisdizione, unitamente al
„ Consiglio Provinciale di Artois, Comandanti,
„ ed Uffiziali Municipali di Artois, per essere
„ registrato, e insieme letto, pubblicato ed affisso.
„ Fu esteso nel Parlamento coll' unione di tut-
„ te le Camere a 9. Maggio 1767.

Era sottoscritto *Du Franc*. Avete inteso il tenore di questo Decreto? Tornatelo a leggere, e fatteci voi sopra lo stesso le vostre riflessioni. Avete notate quelle ultime parole: Società perniciosa a tutta la Cristianità, e formidabile particolarmente a' Sovrani, ed alla tranquillità de' loro Stati? Considerando che questa legge è stata emanata in occasione di un nuovo attentato dei Socej contra la vita di un Re, cosa dirann' eglino adesso, che tanto hanno gavillato sulle accuse loro date da S. M. Fedelissima; essi, che hanno opposto gl' improperj a chi loro ha rinfacciati gli effetti della dottrina sanguinaria, accarezzata dalla Società mai sempre; gli attentati comessi sopra il gran Re Enrico IV. da Ravaillaco, e da Castel; la congiura delle polveri di Londra in tempo di Jacopo I., e tant' altre iniquità di simile natura.

Quell'

Quell' amico Veneziano, che venne, secondo che vi narrai nella mia seconda Lettera, a rallegrarsi meco di esser io uscito dalla Società, nel discorso, che mi fece, ha benissimo riflettuto dietro l'autorità di F. Paolo Servita, che per quanto questa tale dottrina sanguinaria sia stata, e potess' essere ulteriormente proscritta, e anatematizzata, nonostante i Gesuiti *eam pestem in Confessionibus docebunt, & ut Chatolicam fidem venditabunt* tutte le volte, che stimeranno ciò convenire agl' interessi della loro Società medesima. I loro Casisti non han d'uopo d'interpretazione su di tal punto; il perchè tutti quelli, che hanno esaminata la serie delle direzioni Gesuitiche rapporto alle dottrine di siffatti Casisti, dovettero conchiudere, che quella del Regicidio, e del sangue, siccome fu il peccato originale col qual nacque la Società, e crebbe, così con essa morà, che che possano dire i Gesuiti, e i loro Torzoni in contrario per modo di giustificazione. Che però il suddetto illuminatissimo F. Paolo aggiunge (*Epist. 22. Junii 1610. ad Lescasserium*): *Si Jesuitæ negant sibi eam doctrinam paricidii probari, ego neque juratis crediderim; equivocatione aliqua, mentali evasione, aut tacita reservatione Deum fallere volunt. Cum unum Jesuitarum audieris omnes audisti.*

A tutte le notizie terribilissime fin ora accennatevi, che devono infinitamente accrescere la vergogna, ed il timore in tutt' i Benemeriti cominciando dal loro P. Generale, si ha da Brussele capitale della Fiandra Austriaca, che dal Governo è stato intimato al Provinciale Gesuita di aver presentato allo stesso entro il periodo di un messe uno stato circostanziato dei beni mobili e stabili posseduti dai Collegj, e altre Residenze

ſparſe in quella Provincia, coll' individuazione anche del numero, nomi e uffizj dei Socj.

Lo ſteſſo anche diceſi ſia ſtato fatto ultimamente negli Stati del Re di Sardegna. Quali eſſere poſſano le mire, che ſi hanno in chi gli governa, non ſi vuole tirar ad indovinare, benchè ſi ſappia, che i Geſuiti non ſono veduti di buon occhio a quella Corte, appunto perchè ſi conoſcono non ſolo tutte le loro direzioni, ma perchè eziandio ſi ha in grande ſoſpetto le loro dottrine. Per queſto furono già levate ad eſſi le Scuole, intorno alle quali avete inteſo nella mia precedente Lettera il ſentimento del ſopranominato F. Paolo, cioè del più grande ed accorto Miniſtro politico, che ſiavi ſtato giammai.

Riguardo alla Corte di Vienna, non c'è altra novità ſennocchè la Reale Arciducheſſa deſtinata in iſpoſa al Reale Infante di S. M. Cattolica ha licenziato il Confeſſore Geſuita toſto, ch' ebbe notizia del perpetuo eſiglio dato ai Religioſi della Compagnia dalla Spagna. Non ſarebbe codeſto un fatto di alcun rimarco ſe d'altronde non foſſe noto, che da diec'anni in quà regna in detta Corte un certo fermento, che minaccia triſtiſſimi effetti ad eſſa mezzo diſtrutta Compagnia anche negli Stati alla dominazione Auſtriaca ſoggetti sì di Germania come d'Italia. E' noto, che fin da quando vennero cacciati in bando i Geſuiti del Portogallo, non puotero ottennere i loro Confratelli di Vienna, a fronte di qualunque loro maneggio ed uffizio, che nella pubblica Gazzetta di quella Capitale non veniſſe ſtampato il per loro obbrobrioſo e terribile edito di S. M. Fideliſſima; che vennero eſiliati per ſempre dallo Stato Auſtriaco due Geſuiti per avere ſparlato di queſto Monarca; che dal Cardinale Migazzi

Arci-

Arcivescovo di Vienna venne tolta loro la direzione del Seminario Arcivescovile, e così per un ordine della Sovrana levata a medesimi la direzione degli Studj e delle Cattedre nell' Università, sostituendovi il dotto P. Gaspari Domenicano, ed un Agostiniano discepolo del celebre P. Berti, affinchè in luogo della Scienza Media, e del Probabilismo, vi leggessero una Morale ed una Teologia più sicura, appoggiata alle dottrine di S. Tommaso, e di S. Agostino.

Pare da tutto ciò, che succedendo l'invito del Monarcha Francese agli altri Sovrani, poco sia per tardare il momento in cui cessi coll'esistenza della Società tanto scandalo, ch'ella reca, ed ha recato, e tanti e gravissimi sconcerti da lei prodotti in tutti i Dominj, ov'è stata ricevuta.

A fronte di tale scandalo, e di tali sconcerti cosa hann'operato di ottimo gli alunni della medesima? Perchè i Gesuiti soli portano il glorioso titolo di BENEMERITI sopra tutti gli altri Ordini Regliosi che illustrano la Chiesa Cattolica? Perchè, si risponde, non v'ha chi più dei Gesuiti sia atto alla riduzione degli Eretici, alla conversione degl' Idolatri, ed istituzione de' Cattolici.

Circa al primo capo, sentite cosa scrivea l'Arcivescovo di Utrecht nell'anno 1758. alla Santa Memoria dell'immortale Pontefice Benedetto XIV. Lambertini. (a) *Questi nuovi Ospiti* (i Gesuiti) *trovano nelle Provincie Unite vantaggi d'ogni specie,*

(a) *La Lettera tutta intera di questo Arcivescovo trovasi nel Tomo I. della Raccolta intorno gli affari del Portogallo stampata in Venezia dal Colombani colla data di Lugano.*

cie, ed una Gerarchia perfetta in tutte le sue parti. Appena poser eglino il piede nel paese, che la nostra Chiesa angustiata in certo modo, e posseduta da questi uomini, come dagli spiriti maligni, fu miseramente agitata ed afflitta. Convertirono in loro profitto il bando dell' Arcivescovo. Furono veduti screditare e disonorare i migliori soggetti del Clero nell' absenza del Prelato; corrompere la parola di Dio; pubblicare Indulgenze incerte e rischiose senza la permissione dell' Arcivescovo, di cui non facevano verun conto; esercitare le funzioni pastorali ad onta de' proprj Pastori; assolvere con precipizio i peccatori pubblici ed ostinati, senza esigere anticipatamente la riforma de' costumi; maritare clandestinamente i Fedeli; trar a loro le pecore coll' allontanarle dai loro Pastori, e formarsi delle Greggie di Pecore, che appartenevano agli altri, non già col fine di distribuire loro il pane della Parola di Dio, o di nodrirle semplicemente del loro latte; ma per l'avidità di arricchirsi oltre misura delle loro lane, e delle loro spoglie. Quegli uomini stessi, che avean poco prima edificato i Buoni, promettendo di prestar loro l'opera gratuitamente, allora con grave scandalo degli Eretici accumulavano da ogni parte con avidità inaudita, sotto nome di elemosine, ricchezze considerabili per farle passare in altri paesi. E quantunque i Sommi Pontefici colle loro Costituzioni, e gli Stati Generali co' loro Decreti avessero sovente proibito siffatti trasporti, fino ad ora però non vi fu mezzo capace di arrestarne il corso. Quindi nasce, che a motivo di questa mostruosa rilassatezza, i nostri santi Misterj divengono nel tempo stesso l'oggetto delle derisioni de' Protestanti, e della profanazione de' Cattolici. I Gesuiti sono cagione, che il sagro nome del Papa viene bestemmiato fra le Nazioni

Ere-

Eretiche, e la loro malvagità chiude l'ingresso del Regno de' Cieli a quei, che senza tale ostacolo sarebbero pronti ad entrarvi. Diciam pronti ad entrarvi, mentre non avvi alcuno fra noi, che dubiti, che se i Gesuiti fossero tenuti a freno, e se si mettesse buon ordine agli scompigli della nostra Chiesa, non si avesse a vedere grandissimo numero di Protestanti abbracciare la Religione Cattolica Romana.

Sentite voi qual campana è questa? Così diportandosi i Gesuiti, son eglino atti al riducimento degli Eretici? Certo che nò. Ma quest' è poco. Consultate gli Atti della Polonia, e troverete, che le direzioni de'Gesuiti altro più non han fatto che maggiormente irritare, e far persistere nelle loro Sette i Dissenzienti di quel Regno da Sigismondo III. fin al dì presente. Intesi questi Padri ad accumulare strabocchevolmente beni temporali, formarono in Polonia un sistema di farsi degli acquisti colla persecuzione de' Dissidenti medesimi; il perchè dalle direzioni del loro falso zelo procedettero le orride e sanguinose esecuzioni, notissime nella Storia moderna, di Thorn, e di Wilna, i dissotterramenti dei cadaveri, la demollizione delle abitazioni, il saccheggio delle terre, onde i Dissidenti si lagnano nelle loro presenti rimostranze, che vengono appoggiate da tre delle più rispettabili Potenze d' Europa. Così ne' passati tempi spediti questi Padri fra' Valdesi per ridurli al grembo di quella Chiesa verace da cui si erano staccati, in luogo di mettersi a riacquistarli colla carità, e colla dolcezza insinuata da Gesù Cristo a' suoi Ministri, vi portarono, dietro al loro P. Possevino, il ferro, il fuoco, e la destruzione; tanto che ridotti essi popoli alla disperazione, si sollevarono fin contra il loro Sovrano medesimo.

In

In Francia similmente durante la Lega, vi accrebbero co' loro procedimenti maggiori i torbidi, e le civili ostilità. Nell' Inghilrerra in luogo di darsi alla conversione degli Eretici, s' intricarono, come altrove vi accennai, nella famosa congiura delle Polveri istituita a togliere di vita il Re Jacopo I. con tutto il Parlamento. Si sa altresì quante volte anteriormente cospirarono contro la Regina Elisabetta, che in Iscozia sollevarono i Popoli, e che furon eglino la principal cagione, che alla Regina Maria fosse spiccata la testa dal busto sù di una baltresca. Qual frutto posson fare fra gli Eretici uomini di un Istituto, che in ogni tempo ha nella Chiesa, di cui si vantano essere benemeriti, eccitate le più strane guerre di opinioni in materia di dogma e di morale, e ciò con sì fatto orrore de' Cattolici, e con tale disturbo della santa Sede Appostolica, che per l'animosità delle loro direzioni, fu costretta sospendere la decisione di punti, che pur si riferivano alla credenza de' Fedeli? Aggiungete a ciò, che in niun Ordine Religioso, tanti, come in quello de' Gesuiti, sursero individui a proferire, e sostenere errori, e le empietà più capaci di scuotere la Religione da' fondamenti. Io oso dire, che se i PP. Picon, Arduino e Beruyer fossero vissuti allora quando il fanatismo, e lo spirito di partito faceva della Religione il più orrido guasto, essi avrebbero fatto più danno alla Chiesa Cattolica, che non ne fecero Lutero, Calvino, e gli altri Novatori di quel secolo infelice. Ora delle istruzioni di questi uomini qual concetto ne posson mai fare gli Eretici, massime anco se i Gesuiti nell' atto stesso di volergli ridurre nel grembo della vera Chiesa, serbano quelle direzioni, delle quali, come avete veduto, altamente lagnavasi l' Arcivescovo di

di Utrecht con il Pontefice Benedetto XIV. ?

Per quello poi, che spetta alla vantata attività de' Gesuiti in convertire gl' Idolatri alla nostra Santa Fede, sentite cosa ne scrivea il Venerabile D. *Giovanni di Palafox* ad Innocenzio X. „ Qual vantaggio, Beatissimo Padre, è mai quello, che
„ sembra apportino i Gesuiti alla Religione Cri-
„ stiana, spargendo il lume della Fede tra le na-
„ zioni infedeli, se non le istruiscono, per la mag-
„ gior parte secondo le regole sacre di una legge sì
„ santa; se non solo non possono soffrire, che gli
„ altri Religiosi glie le insegnino, ancorchè ne
„ siano capacissimi, essendo uomini dottissimi, e
„ piissimi, ma se gli scacciano ancora con violen-
„ za da' paesi degl' infedeli; e se si servono degl' Ido-
„ latri per bandirli e carcerarli a colpi di basto-
„ ne? Qual Ordine nella Chiesa ha mai trattato
„ in tal modo con un altr' Ordine? Certo non
„ si è mai veduto, che volendosi propagare la Fe-
„ de Cristiana, coloro che fanno profession di pre-
„ dicarla, si siano lasciati trasportare da una così
„ sgraziata gelosia, sino a scacciar vergognosamen-
„ te dalla vigna del Signore operarj capacissimi;
„ senza mettersi in pena del pregiudizio delle ani-
„ me, e del pericolo, al quale si espongono con
„ una tale condotta.

„ Tutta la Chiesa della Cina geme, e si la-
„ menta pubblicamente, Beatissimo Padre, di es-
„ sere non tanto istruita, quanto sedotta dalle
„ dottrine insegnate dai Gesuiti contra la purità
„ della nostra credenza, di essere stata privata del-
„ la notizia de' precetti della Chiesa, di esserle
„ stata tenuta nascosta la Croce del Salvatore, e
„ permessi ad essa costumi affatto Pagani, e di
„ avere piuttosto corrotti, che introdotti que' co-
„ stumi, che sono veramente Cristiani, che uni-

scono

„ scono Dio a Belial in una stessa Tavola, in un
„ medesimo Tempio, nello stesso Altare, e ne'
„ medesimi Sacrifizj. E finalmente questa Nazio-
„ ne vede con dolore da non concepirsi, che sot-
to la maschera del Cristianesimo si adorano gl'Ido-
„ li, o per meglio dire, sotto la maschera del
„ Paganesimo si contamina la purità della nostra
„ Religione.

„ Ripeto un'altra volta, Beatissimo Padre, qual
„ altr'Ordine Religioso è stato sì lontano dai ve-
„ ri principj della Religione Cristiana e Cattoli-
„ ca, onde volendo istruire una nazione numero-
„ sa, politica, di spirito molto penetrante, e pro-
„ pria ad essere illuminata, e fecondata colla Fe-
„ de, e colle virtù, in vece d'insegnar, come
„ conviene, le regole sante della nostra Fede ai
„ Neofiti, si lasci al contrario tirare da questi
„ Neofiti stessi all'Idolatria, e s'induca ad ab-
„ bracciare un culto, ed una costumanza detesta-
„ bile, cosicchè possa dirsi, che il pesce non è
„ stato preso dal pescatore, ma il pescatore dal
„ pesce? Si consultino, Beatissimo Padre, sopra
„ di ciò gli Annali Ecclesiastici, e si consideri la
„ nascita, l'aumento, ed il progresso della Cat-
„ tolica Fede; si esamini in quali mani era il
„ suono delle Appostoliche voci, e come si sia
„ sparso, e sia stato portato per tutto il mondo.

„ I Vescovi, e gli Ecclesiastici, che nella pri-
„ mitiva Chiesa sparsero il loro sangue, hanno
„ forse, nell'istruire i popoli di tutto il mondo,
„ tenuto il metodo di cui ora si servono i Ge-
„ suiti per istruire questi Neofiti? I Benedittini,
„ i Domenicani, i Carmelitani, gli Agostiniani,
„ e tutte le altre Truppe Angeliche della Chiesa
„ Militante, cioè tutte le sante Religioni, han
„ elleno mai istruiti in tal guisa i loro Neofiti?

„ La

„ La prudenza umana gli ha mai stimolati a
„ nascondere anche per un giorno, per una sola
„ ora, per un momento Gesù Crocifisso? Han
„ eglino mai privati della notizia, o dispensati
„ dall'osservanza de' cinque Comandamenti della
„ Chiesa, dalla mortificazione, dal digiuno, dal-
„ la penitenza, dalla Confessione auricolare, dal
„ ricevere almeno una volta all'anno la Santa
„ Eucaristia ai loro convertiti?

„ Han eglino mai permesso a questi stessi Neo-
„ fiti non solo di andare ne' Templi, ne' quali si
„ adorano gl' Idoli, e di assistere a' sagrifizj, ab-
„ bominevoli, che ivi si offeriscono, ma anche
„ di sacrificare cogl' Idolatri, e di macchiare le
„ loro anime con un delitto così orribile? Nò
„ certamente. Imperocchè, come dice la Scrittu-
„ ra, non è egli questo un zoppicare da due par-
„ ti? Non è questo un voler unire assieme Dio
„ e Belial? Non è questo un voler servire a due
„ Padroni, al denaro, e al Creatore? Non è que-
„ sto finalmente un incorrere la maledizione di
„ Dio non essendo nè ben caldo, nè ben freddo?

„ Non è ella questa una tolleranza d' iniquità
„ cagionata o dal timore delle persecuzioni, o da
„ una prudenza affatto carnale, opposta diretta-
„ mente alla prudenza dello spirito del Signore,
„ un inganno fatto alla Chiesa nascente di quei
„ paesi, un precipitare un numero infinito d'ani-
„ me all' Inferno?

Avete capito, Fratello? Avete inteso come si esprimeva col Capo della Chiesa Cattolica un santissimo uomo circa l'attività de'Gesuiti in convertire i pagani? Ora questi Religiosi, non solo così procedettero nella China; ma serbarono lo stesso metodo nel Giappone ancora, come può conoscersi per la lettera del Santo Martire Sotte-

lo,

lo, e nell'Indie per le Relazioni di tanti Delegati, e Visitatori Appostolici, ivi spediti dalla Santa Sede, benchè inutilmeute per metter riparo ad un sì funesto disordine. Nell'America, e principalmente nel Maragnone, e nel Paraguai, già si sà, ed è provato con documenti, che nessuna eccezione patiscono, che il frutto delle istruzioni de' Gesuiti a quei popoli, fu, di ridurli ribelli ai loro legittimi Sovrani, d'ispirare loro un odio mortale contro i Spagnuoli, e i Portoghesi, nel mentre che i Gesuiti medesimi con arte scaltrita badavano a formarsi una Repubblica a loro soggetta, e a stabilirsi sopra quegl' infelici, sopra i loro beni, e sopra i prodotti della loro industria un tale assoluto despotismo, che in nessun altro paese del mondo non avvien di trovarne simile esempio. Se il celebre di *Montesquieu*, il quale nel Libro dello Spirito delle Leggi riprova cotanto il Governo Despotico, atteso che rende gli uomini infelici e vittima della furberia, dell' inganno e della violenza; se *Montesquieu*, io dico, fosse ben stato informato di quello, che i Gesuiti hanno stabilito nel Paraguai, non gli avrebbe già lodati (*Lib.* IV. *art.* VI.) sulla supposizione, che ivi abbiano resi felici i popoli. E' più vero quanto soggiunge, cioè, che un sentimento esquisito, che ha questa Società per tutto ciò ch' essa chiama onore, e che riguarda il piacer di comandare, come il solo bene della vita, le ha fatto intraprendere gran cose, e che vi è riuscita.

Per tutte queste cose è chiaro, che i Gesuiti anzi ch' esser utili ed atti alla conversione degl' Idolatri, ne sono gl' istrumenti più nocevoli, ch' essere vi possano nella Chiesa, giacchè la loro condotta, e le loro istruzioni ad altro più non tendono, che a sfigurare, a corrompere, ed a ren-

dere

dere mostruosa la nostra Santa Religione, ed a farla servire ai loro interessi temporali.

Finalmente in ordine al preteso vanto de' Gesuiti di esser eglino i più acconcj, e capaci uomini di qualunque altro Ordine Religioso alla buona istituzione de Cattolici, vi compiacerete di meco osservare, che per ottenere un tal intento è più che necessario, che quelli i quali ad istruire i Cattolici de' proprj doveri si accingono, a renderli vie più perfetti, ed a metterli nella via della virtù; e più che necessario, io dico, ch' essi siano perfetti, virtuosi, e senza macchia; che giammai abbiano recato il più menomo scandalo a Fedeli colla novità di dottrine perniziose alla Religione, ed ai costumi, alla pubblica quiete degli Stati, ed alla sicurezza de' Sovrani; che attaccatissimi alle regole del loro Istituto abbiano praticata una povertà evangelica; che siano lontanissimi dallo meschiarsi negli affari temporali di qualunque natura, e nemici in tutto d' ogni mondana cupidigia; che l' esteriore corrisponda all' intero, e gl' insegnamenti ad una condotta quale viene prescritta da Gesù Cristo a suoi Ministri.

Se tali siano i Gesuiti dopo che si sono ribellati alle regole loro prescritte da S. Ignazio, e dopo che hanno perduto quello spirito di pietà vera, il quale animava i primi seguaci di questo gran Santo, lascio il giudizio a voi, e a tutti quegli uomini illuminati, che sono al fatto della tenebrosa storia della Società.

Tralasciando il racconto di un' infinità, di fatti notissimi a tutti, i quali più chiaro della luce del giorno vi mostrerebbero, che i Gesuiti sono in una assoluta incapacità di poter con frutto istituire i Cattolici, basta che per convincervi vi faccia notare un certo bizzarissimo accoppiamento di

con-

contrarj, che regna nella condotta dei membri della Società, e come da questo ne risulti il sistema politico della medesima, che non solo la rende non atta ad istituire i Cattolici, ma perniziosa oltre modo ancora in qualsivoglia Stato di ben regolato governo.

Fra essi chi bada ad insegnare nelle Scuole, e chi a dirighere i Banchi del loro Commercio. Chi spende il tempo ne' Confessionali, e chi a frequentare le Corti, per intrigare e raggirare. Chi s' impiega a declamare da sacri pergami contra il vizio, e a dirigere i Fedeli nella via della verità, e chi si lambica il capo, sì affanna, e sì fatica ad esporre, insegnare, e ad acremente difendere le più erronee opinioni e dottrine, allontanando così gli stessi Fedeli dalla verità medesima. Chi si mostra tutto carità ed amore verso il prossimo, e chi decide, che si può infamarlo, e per fin privarlo di vita a tradimento quando lo richieda la conservazione della propria fama. Chi mostra austerità, ed uno stretto attaccamento alla legge di Dio, a suoi precetti, ed a quelli della Chiesa, e chi col sistema Probabilistico distrugge questa legge, e collo specioso pretesto del Benignismo induce a contravenire a' precetti, ai doveri del Cristiano, ed alle massime santissime su di cui è fondata la fede, la tranquillità pubblica, ed il rispetto dovuto alle Sovrane Potenze stabilite da Dio sulla terra. Chi affetta rassegnazione e fedeltà ai Principi temporali, e chi insegna e adita i casi in cui, secondo essi, si ponno balzare dal Trono, ammazzarli, o per lo meno cacciarli da proprj Stati per sollevazione de' Popoli. Chi corre alle Galee, e alle prigioni per imporre al pubblico sotto la maschera di un finto zelo, e chi s' introduce e frequenta le case de' Grandi, e degli uomini

oppu-

oppulenti, li coltiva, gli asseconda, e li blandisce, per iscroccare e buscare nuovi fondi alla Società. Chi fa le Missioni, o più meglio sacre burlette in dialogo, e chi eccita i popoli a ribellione. Chi a' devoti dà gli spirituali esercizj in chiusi Oratorj, e chi similmente in luoghi di ritiro macchina congiure. Case ove si affetta di vivere poveramente, e Collegj ricchissimi, ove trionfano l'oppulenza ed il lusso. Chiese ove i Gesuiti si dispensano di salmeggiare nel coro; ma spettacoli comici e tragici, accademie canti, e suoni negl' interni Oratorj, e fin anche nelle Chiese medesime. Scuole ove si fa pompa, e si ostenta d' insegnare tutto il scibile; ma dove trionfano i metodi lunghi, oscuri ed arcigni; dove nacquero e crebbero le dottrine delle mentali restrizioni, quelle degli equivoci, ove fu rinovato il Semipelagianismo, l'affettuosa e cara probabilità, ove fu difesa la sentenza del peccato filosofico, quella dello stato di pura natura, dell'ignoranza invincibile, con somiglianti empietà, e dove uscirono allievi, i quali furono persuasi, che sarebbero morti martiri, venendo arrestati dopo aver pugnalato i loro Sovrani. Modi scaltriti ne' Soci per rilevare quanto trattasi ne' Gabinetti, e ne' Consigli de' Principi, ciò che siegue nelle case, i discorsi che si fanno per la Città, ne circoli, ec.; ma sommo segreto affinchè nessun traspiri, quel che si opera, quel che maneggiasi entro i loro muri, nei loro sinedri. Dolcezza al di fuori, ma internamente rabbia, dispetto, ed eterno risentimento. Regali fatti palesemente di medaglie, santini, e corone, ed altri sacri amulletti a loro divoti e terziarj, ma veleni talvolta, come adoperarono col venerabile Cardinale di Turnon, con Monsig. di Rastignach e cent'altri, o al meno

ma-

mali uffizj, e dilacerazioni esercitate ne' modi più nascosti e tenebrosi. Finalmente da un lato ostentazione di riverenza, e filiale ossequio verso i Pontefici, i Vescovi ed i Pastori, e dall' altro ostinazione, animosità e ardire in combattere, lacerare, dispregiare e disubbidire i decreti dei Pontefici medesimi, le ordinazioni de' Vescovi, e i diritti Pastorali quando si oppongano alle loro massime, alle loro mire, ai loro interessi.

Tali sono i Gesuiti. Com' è dunque possibile, che Religiosi, i quali uniscono in se tanti contrarj possano con frutto istituire i Cattolici? Come farli divenire vasi di elezione se son eglino vasi di perdizione? In chi è scandalezzato non fanno brecia le istruzioni, ch' escono dalla bocca di chi partorisce lo scandolo; si sospetta in tal caso d'ogni istruzione, e si teme il veleno fin dove non c'è.

Mi si trovi un' altro Ordine Religioso, che come la Società sia stato con bandi, con editti, e con ogni maniera di scritture pubbliche e private reso uno spetacolo di ludibrio agli occhi di tutto l' Universo? Non si troverà mai, perchè non v' è. Ora dico io: E questa Società adunque, che per le sue direzioni, e per le sue massime sembra il flagello della Religione, la sovertitrice della quiete degli Stati, e della felicità pubblica, ne di cui membri si deduce appunto, per le loro massime e condotta, avvidità, raggiro, cupidigia mondana, orgoglio, ed ogn' altra passione all' eccesso, sarà atta alla buona istituzione de' Cattolici? Nò certamente. Non lo è più di quello, che sia atta a ridurre gli Eretici, ed alla conversione degl' Idolatri, siccome hò di sopra dimostrato. Il titolo di Benemeriti non conviene per tanto a Gesuiti, e son eglino quelli che infinitamente meno degli altri Ordini Religiosi lo meritano. Un Dissenziente

te Polacco ſcherzando, in una ſua Scrittura recentemente data a ſtampa, ſopra queſto titolo, mi ha fatto da ridere dicendo, che veramente i Geſuiti ſono Benemeriti; ma Benemeriti *Piſari Alcoraniſti*, non già della Chieſa Cattolica, come nemmeno del Mondo Criſtiano.

Se così è, come lo è di fatto, ſia dono della Provvidenza, che tutti i Sovrani s' intereſſino per la ſupreſſione della Compagnia, e che di eſſa altra memoria non rimanga, che quella del ſommo bene, che dalla di lei ſupreſſione ſarà derivato alla Religione, agli Stati Sovrani, ed alla civile Società.

Non altro mi rimane a ſcrivervi in queſt' Ordinario. Seguendo altre novità, che poſſano intereſſarvi non mancherò darvene parte. Dal canto voſtro ragguagliate pur voi a me ſe qualche coſa accadeſſe dalle voſtre parti, che relativa foſſe al ſoggetto del noſtro carteggio. Scuſatemi intanto, e credete, ch' io ſono.

Voſtro affezionatiſſimo Fratello
N. N.

F I N E.